ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

Errata Corrige AION ArchStAnt N.S. 2, 1995

p. 168 colonna 2, r. 31, al posto di «Herculanum» leggi «Herculaneum»

p. 201 colonna 2, rr. 9-10, al posto di «il fondo Correale ad oriente ed il fondo Artiaco ad occidente» leggi «il fondo Correale ad occidente ed il fondo Artiaco ad oriente»

p. 203 colonna 2, r. 11, sopprimere «ovvero la tomba delle maschere di cera»

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Serenella De Natale

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Cuozzo, Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la *Post-Processual Archaeology* p. 1

A.G. Benvenuti, Il Neolitico in Grecia: alcune considerazioni » 39

W. Johannowsky, Aggiornamenti sulla prima fase di Capua » 59

L. Cerchiai, L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina » 67

P. Brocato - C. Zhara Buda, *Phormiskos* o *platagè*? *Crepundia*? Sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino » 73

N. Cucuzza L'*Aglaurion*, Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene » 91

D. Asheri, L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent » 99

L. Gallo, Demetrio Falereo e il *nomos arghias* » 107

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino » 115

V. Carsana, Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare » 141

G. Camodeca (a cura di), Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum » 149

Recensioni

B. d'Agostino: M. Pizzocaro, *Il triangolo amoroso*, Levante editore, Bari 1994 » 175

M. Taddei: J. Boardman, *The diffusion of classical art in antiquity*, Thames and Hudson, London/Princeton University Press, Princeton, NJ, 1994 » 179

L. Chazalon: F. Frontisi Ducroux, *Du masque au visage. Aspects de l'identité en Grèce ancienne*, Paris 1995 » 185

Riassunti degli articoli » 187

AGGIORNAMENTI SULLA PRIMA FASE DI CAPUA

WERNER JOHANNOWSKY

A causa dell'uso prolungato, dal IX sec. a.C. alla conquista da parte dei Sanniti nel 426 a.C., degli sconvolgimenti dovuti alla necessità di creare nuove sepolture fin dal VII sec. a.C., e ai saccheggi dall'età romana fino a questo secolo, nella necropoli delle Fornaci la documentazione relativa al periodo più antico di Capua era finora assai ridotta e frammentaria[1].

Tale lacuna è stata in parte colmata dalle esplorazioni effettuate fra il 1987 e il 1988 nell'area del nuovo mattatoio: delle tredici tombe a cremazione rinvenute, dodici sono databili al periodo IA[2], e tra queste cinque contengono una serie di elementi che permettono di collocarle fra la fine del Protovillanoviano e l'inizio dell'Età del Ferro (IA1), nel momento cronologico più antico della sequenza capuana documentato, prima di questi rinvenimenti, dalla sola sepoltura di S. Angelo in Formis[3] e dalle fibule sporadiche al Museo Campano[4].

Gli ossuari, sia con un'ansa verticale ad occhiello sulla spalla, sia con due anse orizzontali alla massima espansione – come quello di S. Angelo in Formis – presentano sul collo e sulla spalla un'ampia decorazione resa in prevalenza con uno strumento a pettine[5]. I motivi sono quelli caratteristici della più antica produzione villanoviana: triangoli campiti, motivi a gancio (t. Fornaci 1182, fig. 1.7), linee a zigzag, motivi a meandro (t. 1/86, fig. 1.1)[6]. Di notevole interesse è l'ossuario della t. 23/87 (fig. 1.8) che, sia per la forma, a collo quasi cilindrico su ampia spalla, sia per la decorazione a meandro, trova stretti confronti con la fase Roma-Colli Albani I[7].

Accanto al biconico, coperto da uno scodellone spesso con ansa a maniglia quadrangolare[8], sono documentate poche forme vascolari: gli askoi, del tipo con ansa al labbro o sulla spalla (t. 23/87, fig. 1.11), le scodelle, qualche esemplare di tazza sia del tipo con spalla ampia e bugnetta sul ventre (t. 7/87, fig. 1.3) documentato anche a Pontecagnano e a Sala Consilina, sia del tipo carenato che diventerà, nel periodo successivo, una delle forme più caratteristiche del patrimonio vascolare capuano[9].

Particolarmente significativo un vaso multiplo a doppia brocchetta con unica ansa verticale, che ha numerosi confronti in area villanoviana[10].

[1] Sulle fasi più antiche della necropoli di Capua cfr. Johannowsky 1965; B. d'Agostino, 'La civiltà del ferro nell'Italia Meridionale e in Sicilia', in *Popoli e civiltà dell'Italia Antica*, vol. II, Roma 1974; Johannowsky 1983; B. d'Agostino, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, p. 531 ss.; Peroni 1989; Johannowsky 1994.

[2] Ringrazio la dott.ssa Luisa Melillo, sotto la cui gestione è avvenuto il rinvenimento e la dott.ssa Valeria Sampaolo, che mi hanno agevolato nello studio dei materiali, e i colleghi Stefano De Caro e Bruno d'Agostino che mi hanno sollecitato. La località si trova a non grande distanza a nord della necropoli delle Fornaci e coincide probabilmente con il fondo Tirone, da cui sembrano provenire almeno parte degli oggetti di bronzo del protovillanoviano finale e della Prima Età del Ferro conservati al Museo provinciale Campano (cfr. Johannowsky 1983, tav. III). I materiali che si presentano sono in parte esposti nel Museo Archeologico dell'Antica Capua (cfr. AA.VV. *Il Museo Archeologico dell'Antica Capua*, Napoli 1995, p. 19 s.).

[3] Cfr. Johannowsky 1983, tav. II.

[4] Cfr. Johannowsky 1983, tav. III.

[5] La tecnica dell'incisione a pettine può essere ormai considerata tipica del Protovillanoviano soprattutto là dove a questo subentra il "Villanoviano tipico", in cui è di norma in misura alquanto maggiore che nella cultura laziale, mentre è usata solo raramente nell'ambito della Cultura delle Tombe a Fossa, tra l'altro forse a Cuma.

[6] Si tratta di elementi che trovano un puntuale riscontro nelle più antiche tombe di Pontecagnano, dove gli ossuari del Periodo IA hanno forma e decorazione molto simile a quelli capuani cfr. *Pontecagnano II.1*, p. 103, fig. 1.

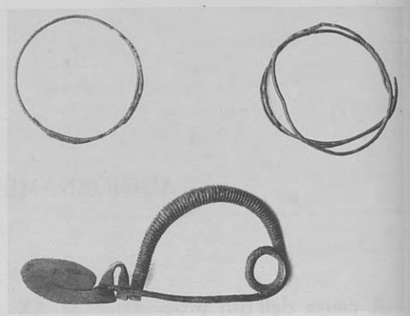
[7] Cfr. la brocca e, per la sintassi decorativa, l'anfora dalla t. II del Foro Romano (H. Müller Karpe, *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg 1962, tav. III, attribuita dallo stesso alla fase II) e la tipologia proposta da J. Chr. Meyer (*Prerepublican Rome*, Odense 1983, p. 30 s., fig. 9) per la I fase. Sulla cultura laziale v. anche M. Bettelli, in *PBSR* LXII 1994, pp. 1-66.

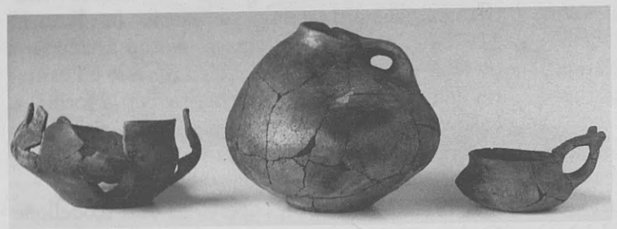
[8] Cfr. *Pontecagnano II.1*, tipo 15A1a.

[9] Cfr. Johannowsky 1994, p. 88 s., figg. 1-2 e tavv. VI-VIII; oltre agli esemplari citati un esemplare da Vetulonia (cfr. Cygielman 1994, fig. 11).

[10] Il tipo è documentato ad esempio a Tarquinia, a Vetulonia (cfr. Cygielman 1994, tav. III, b). Sui precedenti in area danubiana cfr. H. Müller Karpe, *Vom Anfang Roms*, Heidelberg 1959, p. 56 s., tav. XXXV.9.

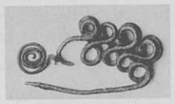
1

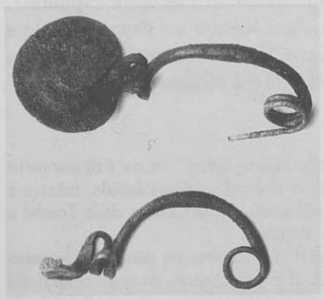

2


3

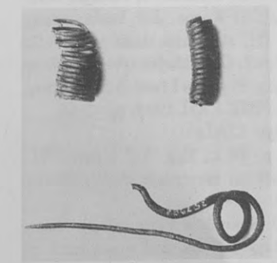
7

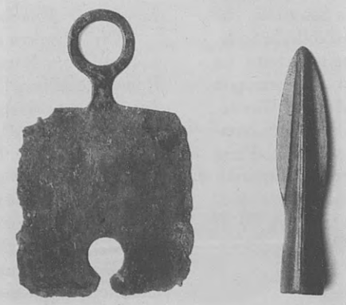
4


5


6

8

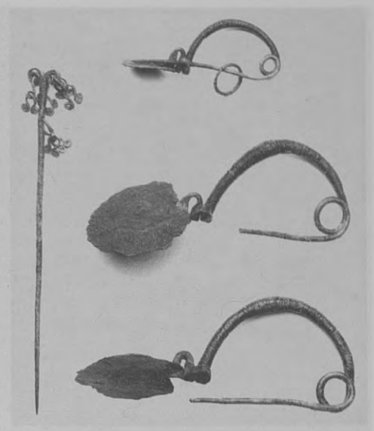

9

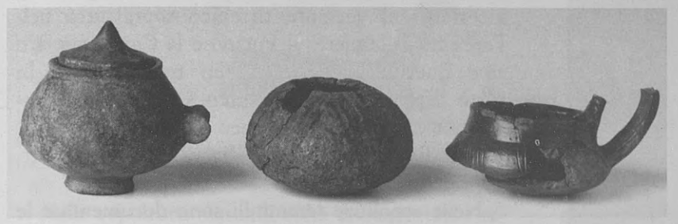

10

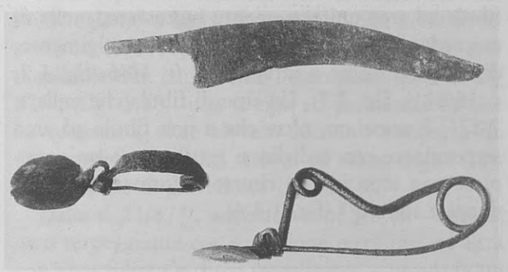
11

Fig. 1 - 1-2. Parte del corredo della t. 1/86; 3-6. Parte del corredo della t. 7/87; 7. Il vaso biconico della t. Fornaci 1182; 8-11. Il corredo della t. 23/87.

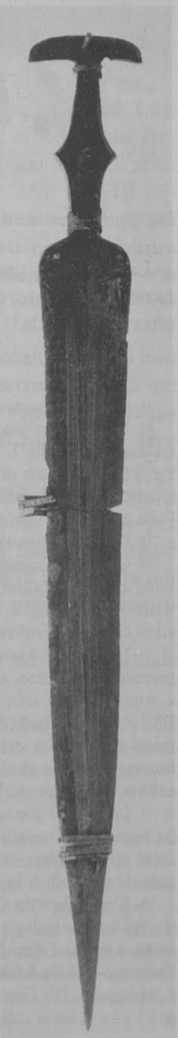
1


3

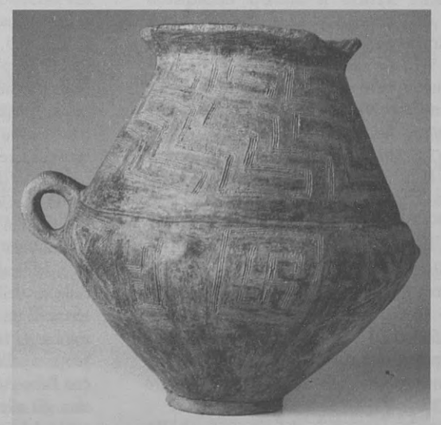

2

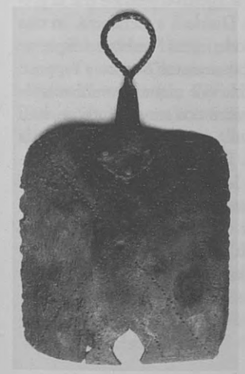

4

5


10

7


8


6

9

Fig. 2 - 1-2. Parte del corredo della t. 12/87; 3. Le fibule e lo spillone della t. 38/87; 4-5. Parte del corredo della t. 21/87; 6. Rasoio sporadico dagli scavi 1988; 7-9. Parte del corredo della t. 39/87; 10. Spada sporadica dalla necropoli.

Fig. 3 - Calefattoio dall'area presso la t. 1/86.

La t. 12/87, una sepoltura femminile ad incinerazione, accanto al biconico e ad una brocca con ansa sulla spalla[11] (fig. 2.1) ha restituito una tazza e due piccole pissidi, di cui una con coperchio (fig. 2.2).

Tra il materiale sporadico dalla necropoli due calefattoi, di cui quello rinvenuto nei pressi della t. 1/86 con la parte superiore costituita da un'olla globosa con tre prese coniche alla sommità del corpo[12] (fig. 3).

Molto ricco il repertorio delle fibule che conferma la datazione di questi corredi: fra le più antiche il tipo ad arco sottile e staffa breve dalla t. 25/87 e quello ad arco serpeggiante a sezione circolare con grossa molla di raccordo e spirale[13], attestata sul versante tirrenico soprattutto nell'area fra Allumiere, il Fucino e la Campania. Un tipo quest'ultimo che è ben rappresentato in tutto il periodo IA, con disco a fettuccia o intagliato e l'ardiglione rettilineo (t. 7/87, fig. 1.4; t. 23/87, fig. 1.9; t. 21/87, fig. 2.4) o ricurvo (t. 13/87)[14].

Nelle sepolture femminili sono documentate le fibule ad arco uniformemente ingrossato, molla di raccordo di grandi dimensioni, a un avvolgimento, disco spiraliforme o intagliato[15] (t. 1/86, fig. 1.2; t. 38/87[16], fig. 2.3). Un tipo di fibula che nella t. 7/87[17] è associato, oltre che a una fibula ad arco serpeggiante con ardiglione rettilineo, a un esemplare con arco in filo ritorto a formare occhielli doppi e spirale[18] (fig. 1.4-6).

[11] Cfr. *Pontecagnano II.1*, tipo 8A.

[12] Il confronto più stretto per i calefattoi di Capua sono i tre esemplari dalla T. I 9-10 di Veio (cfr. *NSc* 1972, p. 354, fig. 111). La forma di questo vaso si può avvicinare anche ad alcuni esemplari dalla necropoli di Osteria dell'Osa, dove l'olla è biansata (cfr. *Osteria dell'Osa*, p. 258, tipo 9a).

[13] Cfr. Johannowsky 1983, tav. III.1.

[14] Cfr. *Pontecagnano II.1*, tipo 32B3 (con ardiglione rettilineo e disco spiraliforme) e tipo 32B4 (con ardiglione ricurvo e disco intagliato).

[15] Cfr. *Pontecagnano II.1*, tipo 32B13a1.

[16] La t. 38/87 è una sepoltura femminile del tipo a fossa. Il corredo è composto, oltre che dalle tre fibule e dallo spillone a doppia spirale (cfr. G.L. Carancini, *Die Nadeln in Italien*, *PBF* XIII.2, München 1975, p. 135), da un askos, da anelli a matrice d'oro (un esemplare) e di bronzo, da due spirali in filo raddoppiato con le estremità ad onda, da borchiette a calotta e da nove vaghi di pasta vitrea blu e di ambra.

[17] La t. 7/87 è una tomba femminile del tipo a fossa che ha restituito oltre alle fibule (due ad arco ingrossato, una ad arco serpeggiante, una ad occhielli doppi) un askos, due tazze, tre anelli in bronzo a matrice (fig. 1.3-5).

[18] L'esemplare da Capua, con la spirale ancora a filo sottile rientra in una tipologia diffusa soprattutto fra l'area medio-danubiana (cfr. tra l'altro B. Betzler, *Die Fibeln in Süddeutschland, Österreich und der Schweiz*, *PBF* XIV.9, München 1974, p. 23 s.; J. Richovsky, *Die Fibeln in Mähren*, *PBF* XIV.9, München 1993, p. 21 s.) e la bassa valle Padana, dove un'officina doveva esistere a Frattesina (cfr. P. von Eles, *Le fibule dell'Italia settentrionale*, *PBF* XIV.5, München 1985, p. 8 s.; A.M. Bietti Sestieri, in *PPS* 29, 1973, p. 383 s.; M. de Min, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria. Età del Ferro*, Venezia 1984, p. 651 s.) aree in cui si era precocemente diffuso anche lo spillone da cui deriva (cfr. Peroni 1989, p. 60 s.) parallelamente al tipo con staffa breve. La relativa quantità di esemplari con staffa a disco di Pontecagnano (*Pontecagnano II.1*, tipo 32B10) potrebbe far pensare ad un ulteriore sviluppo del tipo tra l'altro proprio in Campania, mentre non è da escludere che l'esemplare trovato a Çaka in Slovacchia, da cui il tipo prende il nome, possa essere stato importato dall'Italia, così come uno da Vitov in Moravia, altra località sulla via dell'ambra. D'altra parte è suggestivo pensare che la presenza di un esemplare più antico a Diakladi a Cefalonia, in una tomba del tardo-elladico III C, periodo in cui l'ambra è frequente proprio nelle tombe di quell'isola, possa essere dovuto a rapporti con l'alto Adriatico, dove a Frattesina tale materiale veniva lavorato già allora (di produzione alto-adriatica sono infatti anche i vaghi del tipo attestato a Tirinto, sulla cui diffusione nell'Etruria v. recentemente B. Capasso - M.G. Ruggiero, 'Preistoria e protostoria in Etruria', in 'Atti II Incontro di Studi', Milano 1996, p. 247 s.). In questo stesso quadro rientra anche la presenza nella t. Fornaci 1182 di un *torques* di una tipologia rappresentata anche in tombe più recenti di Capua sulla cui origine centroeuropea cfr. tra l'altro Johannowsy 1994, p. 101, con bibliografia precedente; v. anche recentemente B. Tevzan, *Staresa Zelezna doba na Slovenskem Stajerskem*, Ljubljana 1990, p. 216

Fig. 4 - Olla, tazza e fusaiola della t. Fornaci 1074.

Nelle sepolture maschili sono documentati i rasoi bitaglienti a lama rettangolare, con presa di riporto (t. 13/87; sporadico dalla necropoli, fig. 2.6) o solidale alla lama come l'esemplare dalla t. 23/87[19], (fig. 1.10): una tomba ad incinerazione che ha restituito, oltre al vaso biconico ricoperto da uno scodellone[20] (fig. 1.8) e all'askos (fig. 1.11), una cuspide di giavellotto (fig. 1.10).

Dalla t. 21/87[21], accanto a due fibule – una ad arco serpeggiante con ardiglione rettilineo e l'altra con arco foliato e disco intagliato[22] – proviene un coltello a lama serpeggiante con breve codolo[23] (fig. 2.4).

Infine, sporadica dalla necropoli, una spada con impugnatura a lingua di presa tipo Cuma[24] (fig. 2.10).

La t. 39/87, del periodo di passaggio verso IB, caratterizzata dalla presenza di un rasoio a lama rettangolare stretta (fig. 2.7), ha l'ossuario ancora decorato a pettine, con un motivo a meandro a scala sul collo, ma sul ventre presenta già elementi metopali con svastiche e croci complesse (fig. 2.8). Fra il corredo sono degni di nota lo scodellone con breve orlo distinto e una brocca con ansa all'orlo, breve collo e corpo espanso (fig. 2.9). Nell'IB iniziale le tombe ad inumazione diventano frequenti e si fanno più evidenti i contatti con la Cultura delle Tombe a Fossa, per la presenza di olle con ansa a piattello e di scodelle con breve labbro verticale[25].

Accanto alle fibule con disco solido fanno la loro comparsa quelle a staffa simmetrica, di cui un esemplare con arco ingrossato e sezione a losanga potrebbe essere il precursore di quelle con arco crestato[26].

L'incisione a pettine viene sostituita da quella a rotella. Un esempio di notevole interesse per l'uso di questa tecnica è l'olla dalla t. Fornaci 1074 (fig. 4) che ricorda, sia per la forma, sia per l'assenza di anse, tipi attestati già nella fase finale dell'Età del Bronzo nell'Alto Adriatico, che potrebbero avere influito sullo sviluppo formale

[19] Esemplare vicino per la forma della lama al tipo Timmari, Terni e Allumiere (cfr. V. Bianco Peroni, *I rasoi nell'Italia Continentale*, *PBF* VIII.2, München 1979, p. 20 ss.). L'esemplare sporadico è finora il solo a Capua con decorazione incisa.

[20] Cfr. nota 7.

[21] La t. 21/87, a fossa, ha restituito anche tre scodelle, anelli a doppia matrice, una spirale in filo raddoppiato, borchie a calotta.

[22] Cfr. *Pontecagnano II.1*, tipo 32B17.

[23] Cfr. V. Bianco Peroni, *Die Messer in Italien*, *PBF* VII.2, München 1976: forse vicino al tipo Bismantova.

[24] Cfr. V. Bianco Peroni, *Die Schwerter in Italien*, *PBF* IV.1, München 1970, p. 87 ss. e *Beiträge zu italischen und griechischen Bronzefunden*, *PBF* XX.1, München 1979, p. 20; K. Kilian, *ibidem*, p. 45 s. Va notato che il fodero in materiale deperibile era rinforzato da listelli anulari di bronzo.

[25] Cfr. Johannowsky 1983, pp. 28, 30: tav. V (t. 845) e VII (t. 800).

[26] Cfr. Johannowsky 1994, p. 98; tra gli esemplari da Este su cui cfr. A. M. Chieco Bianchi - L. Calzavara - M. de Min - M. Tombolani, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este*, Firenze 1976, che rientrano nel gruppo VII (p. 10), quella a tav. III.7 – trovata in un contesto del periodo medio della II fase – è relativamente vicina alle fibule capuane del periodo IIA, mentre le altre quattro (di cui un esemplare alla tav. III.6), più o meno contemporanee, hanno l'arco ribassato e sono analoghe a quella rinvenuta a Veio.

a Capua[27], dove ha assunto caratteri peculiari soprattutto a partire dal periodo IB, in cui sono documentati i primi contatti con l'Oriente e il mondo greco.

La documentazione proveniente dalla necropoli delle Fornaci riveste dunque un carattere rilevante nel quadro della protostoria italiana poiché consente di inquadrare, meglio di quanto era stato finora possibile, la transizione fra il periodo protovillanoviano, peraltro ancora assai poco conosciuto nell'Italia meridionale tirrenica, e l'inizio dell'Età del Ferro[28]. I tipi di ossuari presenti nei corredi più antichi del periodo IA di Capua trovano largo riscontro sia nell'Italia peninsulare, sia nell'Ausonio II di Milazzo; ma tale recipiente, anche se non è più usato per il rito crematorio, sopravvive a questo forse più per motivi pratici che non per un suo significato ideologico. Tale uso tuttavia, all'inizio può forse avere avuto qualche importanza e contribuisce a spiegare la sua sopravvivenza anche sotto forma di varianti in altre aree culturali[29].

La diffusione della decorazione geometrica del villanoviano tipico, affermatasi in un periodo molto breve fra Frattesina e Sala Consilina, riunisce in una sintesi più organica motivi già presenti in parte nelle *facies* protovillanoviane, con una certa concentrazione nell'area fra Caere e Tarquinia[30]. Se il motivo del meandro sia dovuto a tale evoluzione o sia nato sotto l'impulso di contatti con un'area culturale diversa, come quella greca, dove il motivo appare in un momento cronologico molto vicino, o se possa essere successo l'inverso, o per altri influssi, non siamo in grado di dirlo. È però importante attirare l'attenzione sul Protogeometrico iapigio, ancora troppo poco noto da contesti tombali, che presenta un repertorio ed una sintassi decorativa affini a quelli delle fasi di transizione fra protovillanoviano e villanoviano[31]. Ed è diffuso in un'area in cui, almeno in parte, i contatti con la Grecia non sono mai stati completamente interrotti.

Ma lo «scoppio» della cultura Villanoviana e i movimenti di gruppi interessati allo sfruttamento di risorse che noi solo in parte conosciamo, (metalli e loro modi di lavorazione, ma anche generi voluttuari quali pasta vitrea ed ambra) non possono essere scissi dai fenomeni di aggregazione di insediamenti in aree ristrette e allo sviluppo di attività produttive dovute a più ampie possibilità di mercato, fino alla nascita di concentrazioni preurbane. Questo è avvenuto anche in Campania, dove la tradizione parla di insediamenti etruschi a Capua e a Pontecagnano, e nella Lucania interna a Sala Consilina[32], le cui fasi più antiche risultano ormai avere le stesse caratteristiche essenziali.

A Capua, dove le prime manifestazioni di tipo villanoviano sembrano avere un carattere precoce poiché sono presenti fibule e rasoi ancora protovillanoviani, si può ritenere che la concentrazione in un'unica sede di gruppi originariamente insediati in villaggi (fra i quali quello di S. Angelo in Formis e un altro verso *Casilinum*) possa essere avvenuta intorno alla metà del IX sec. a.C. È inoltre lecito supporre che in questo processo si siano inserite anche componenti culturali diverse che hanno contribuito, in misura certo non irrilevante, allo sviluppo della cultura di Capua. Tra queste quella laziale, in cui sono frequenti gli askoi[33] e i calefattoi – diffusi anche a Veio[34] –, la Cultura delle Tombe a Fossa di area forse campana, oltre a una cultura di origine alto alto-adriatica interessata probabilmente alla lavorazione e allo smercio dei prodotti di ambra che da allora cominciano ad essere particolarmente frequenti.

Intensi anche i rapporti con l'Etruria, in misura maggiore che non a Pontecagnano e Sala Consilina, come documentano sia il rinvenimento di un elmo crestato[35] sporadico da Capua, sia motivi decorativi quali il motivo a meandro complesso, sia forme ceramiche quali la tazza carenata. Accanto ad una via terrestre che spiega i contatti con l'area Falisca e Capenate, deve essere stata in uso durante la buona stagione anche la via marittima che giustifica i legami, innegabili, con Tarquinia e Vulci[36].

Se è da ritenere certo che alle migrazioni che hanno diffuso verso sud il repertorio villanoviano e più tardi la ceramica dipinta abbiano partecipato artigiani specializzati[37], a maggior ragione dobbiamo immaginare che la diffusione della metallurgia del ferro nei centri che andavano assumendo carattere proto-urbano, nel corso del periodo IB, sia dovuta a specialisti, la cui presenza ha dato un indubbio contributo alla nascita di società più articolate.

Per quel che riguarda la cronologia relativa, quanto abbiamo proposto per Capua implica una revisione, sia pure parziale, di quel che era stato scritto finora, anche se restano molte incognite dovute alla scarsa conoscenza sia della situazione generale, sia degli insediamenti abitativi in molte aree anche estese. Ciò vale soprattutto per l'Italia meridionale, ma anche per gran parte dell'Italia centrale, dove tuttora la necropoli di Terni rimane il più importante punto di riferimento per l'area umbro-sabina e non conosciamo praticamente nulla di consistente nelle zone appenniniche dell'Abruzzo e del Molise. Va detto innanzitutto che, a giudicare dai prodotti della metallurgia, che si ricollegano più che altro all'area sud-etrusca, e della ceramica del periodo che abbiamo chiamato di transizione, che trova confronti nella stessa zona e nella fascia costiera a nord fino a Populonia – cioè forse non a caso nella zona mineraria – il periodo Capua IA1 deve aver avuto inizio non molto dopo la fase Roma-Colli Albani I, cioè, in termini assoluti, verso la fine del X sec. a.C. Il periodo IA2 coincide evidentemente con quello IA di Pontecagnano[38] e con il momento iniziale di Sala Consilina ed in parte anche con la *facies* recente di Roma-Colli Albani I.

È ovvio comunque che devono esserci stati attardamenti provinciali più che altro nelle aree meno interessate da scambi e traffici, soprattutto nell'ambito dei materiali meno soggetti a questi, come la ceramica di impasto.

Nel periodo IB1 appaiono, in un ambito che è ancora quello del villanoviano tipico, elementi della Cultura delle Tombe a Fossa e altri, sia villanoviani dell'Etruria centrale, sia di provenienza alto-adriatica e danubiana, che nel periodo IB2, in concomitanza con l'inizio o almeno l'intensificazione dei traffici con il Mediterraneo orientale, caratterizzeranno la *facies* capuana della Prima Età del Ferro inoltrata.

Abbreviazioni supplementari:

Cygielman 1994	= M. Cygielman, 'Note preliminari per una periodizzazione del Villanoviano di Vetulonia', in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Firenze 1994, p. 253 ss.
Johannowsky 1965	= W. Johannowsky, 'Problemi di classificazione e cronologia di alcune scoperte protostoriche a Capua e Cales', in *StEtr* 33, 1965, pp. 685-698.
Johannowsky 1983	= W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983.
Johannowsky 1994	= W. Johannowsky, 'Appunti sulla cultura di Capua nella Prima Età del Ferro', in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Firenze 1994, p. 83 ss.
Osteria dell'Osa	= A.M. Bietti Sestieri (ed.), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
Pontecagnano, II.1	= B. d'Agostino-P. Gastaldi (edd.), *Pontecagnano. II.1 La necropoli del Picentino. Le tombe della Prima Età del Ferro, AION ArchStAnt Quad 5*, Napoli 1988.
Peroni 1989	= R. Peroni, 'Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del bronzo e del Ferro', in *Popoli e civiltà dell'Italia Antica*, vol. IX, Roma 1989.

[27] Johannowsky 1994, p. 87. Cfr. tra l'altro alcuni ossuari da Frattesina (M. de Min, in AA.VV., *Antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Adria/Rovigo 1986, p. 148, t. 38/84, tav. III.1 associato con una delle fibule ad occhielli doppi), dove lo scodellone è normalmente privo di anse.

[28] Cfr. fra l'altro A.M. Bietti Sestieri, in *Roma e il Lazio dall'Età della Pietra alla formazione della città*, Roma 1985, p. 129; Peroni, 1989, pp. 286 s., 293.

[29] Nella cultura di Cairano-Oliveto Citra, a Morra (AV) il tipo sopravvive fino al VII sec. a.C. e nell'ambito di quella della valle del Liri, a Presenzano (CE) fino verso il 600 a.C. Per la sopravvivenza in Daunia cfr. E. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977, p. 25 s. Per il Piceno cfr. fra l'altro AA.VV., *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di G. Annibaldi*, Ancona 1988, p. 156, figg. 13, 14.

[30] Cfr. Müller Karpe 1959, figg. 23, 30; R. Peroni, in *NSc* 1960, p. 351, fig. 12, t. 2.1.

[31] Sul Protogeometrico Iapigio cfr. D. Yntema, *The matt-painted pottery of southern Italy*, Galatina 1990, p. 19 s.

[32] Cfr. da ultimo P. Ruby, *Le crépuscule des marges: le premier âge du fer à Sala Consilina*, Rome-Naples 1995, p. 242 s.

[33] Sui rapporti fra Campania e cultura laziale cfr. G. Bartoloni, 'La cultura laziale e il villanoviano salernitano', in *La presenza etrusca nella Campania Meridionale*, Firenze 1994, p. 194 ss.

[34] Cfr. nota 12.

[35] Cfr. Johannowsky, 1983, p. 83, nota 433.

[36] Sulle forme e i modi di sviluppo della società nel periodo di transizione verso strutture preurbane cfr. fra l'altro G. Bartoloni, *La Cultura villanoviana*, Roma 1989, p. 105 ss.; Peroni 1989, p. 426 s., con bibliografia precedente.

[37] Anche se non possiamo non rilevare che i motivi decorativi possono avere avuto altri tramiti.

[38] Non è comunque ancora possibile dire se una fibula con staffa a spirale 32B2, dalla necropoli di S. Antonio di Pontecagnano (*Pontecagnano II.1*, p. 51 s.), possa essere indizio di un periodo precedente anche in questo centro, o se si tratti di un oggetto singolo più antico.

M. Cuozzo, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la* Post-Processual Archaeology

The present study deals with the theoretical and methodological approach of *Post-Processual Archaeology*, with special reference to the interpretation of necropolises. It highlights the problematic and critical contribution of this British «school» to the archaeological debate and stresses its remarkable points of contact with the theoretical perspective of the French and Italian scholars of «Anthropology of the Ancient World».

Post-Processual Archaeology arises from a «radical» criticism of the rigid neopositivist paradigms of *New Archaeology*. It is open to manifold theoretical influences including Marxism, structural Marxism, Post-Structuralism, Hermeneutics, «Critical Theory», social theory, «School of the *Annales*» etc., and stresses the need for a problematic approach to archaeology. Thus, it contributes to the creation of a «European» perspective on the study of the past, bringing its own specific contribution to the «reconstruction» of archaeology as a historical, social and human science.

This Anglo-Saxon «School» has in common with the perspective of the French and Italian scholars of «Anthropology of the Ancient World» a renewed emphasis on archaeology as a historical discipline, a special attention to context, to the relationship between structure and ideology and to the symbolical sphere, and, in the context of the interpretation of necropolises, an awareness that the connection between social relationships and their «mirror image» in funerary customs is a complex one, and one should hence reject automatic equivalencies between the world of the living and funerary ritual, as well as those between material culture and society.

A.G. Benvenuti, *Il Neolitico in Grecia: alcune considerazioni*

Today, over 900 Neolithic settlements are known in Greece, no less than 255 of which in Thessaly alone. This bears witness to the remarkable development of Neolithic studies and research in Greece during the last hundred years, i.e. since Tsountas started the excavation of Sesklo at the end of the last century.

Both in Thessaly and in Macedonia, the Neolithic settlements known up to just a few years ago were of the *magoula* or *toumba* type. Today, we know that the horizontally developed settlement type, of which the *polis* of Sesklo was until recently the only example, must have been widely diffused, as the numerous examples discovered especially in Macedonia bear out. One has attempted to explain the emergence of this type as the result of socioeconomic processes inducing changes in the settlement pattern. It has also been stressed that the structures of these settlements (walls, ditches etc.) should not be interpreted as defensive. More plausibly, their purpose was to exploit the available space more efficiently.

A reconsideration is offered of the ceramic *facies*, of the duration of the phases into which the Neolithic period is usually subdivided and of the non-ceramic phase, whose existence has lately been questioned.

The excavators of Plateia Magoula Zarkou have found a guide-fossil (scaped-ware; this class of ceramics is presently known in the archaeological literature as "Zarkos style") marking the transitional phase between the Middle and Late Neolithic. The earliest phases of the latter are characterized by the polished black ware of the "Larissa style". This ware is always found in association with the gray ware of the "Tsangli style", so that one can speak of a "Tsangli-Larissa" phase.

Crusted ware, another class of ceramics diffused during the Late Neolithic throughout the basin of the Aegean and continental Greece, attests to relations, albeit indirect, between Euboea and the Dodecanesus, and to the important role of the Cyclades, the natural bridge between the south-eastern Aegean and central Greece.

W. Johannowsky, *Aggiornamenti sulla prima fase di Capua*

The excavation of some burials in the necropolis of Capua has yielded important data on the initial phase of the Early Iron Age in this Campanian center. 13 tombs have been brought to light, 12 of which belong to period IA, practically unknown up to present. The grave-goods make it possible to define more precisely the Protovillanovian *facies* in Capua, both from the cultural and the chronological point of view.

L. Cerchiai, *L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina*

The author re-examines a figured vase published in the '60s as a *tintinnabulum* connected to funerary ritual.

He identifies it, instead, as an *aryballos* decorated with scenes representing *komastai*, which he attributes to an Etruscan-Corinthian workshop located in Pontecagnano.

ISSN 0393-070x